

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Nota della Presidenza del Mfe sul sistema elettorale italiano per l'elezione europea

Quando abbiamo proposto di abbinare il collegio regionale con il quoziente nazionale<sup>1</sup> il nostro scopo era quello di rendere possibile – anche con una rapida approvazione della legge elettorale in Italia – il mantenimento della data del maggio-giugno 1978. Questo scopo non è stato raggiunto. Ormai il rinvio si è imposto. Ma ciò rende ancora più necessaria la tempestiva approvazione della legge elettorale in Italia perché solo su questa base si può davvero esercitare, senza il rischio di essere zittiti, una pressione efficace per stabilire al più presto, e non oltre il Consiglio europeo di aprile, la data definitiva.

Ciò premesso vorremmo far osservare che il sistema proposto, mentre presenta obiettivamente il massimo di vantaggi e il minimo di svantaggi, è anche tale da rendere più facile il compito ai partiti medi e piccoli, cioè ai partiti messi in maggiore difficoltà dal fatto di dover eleggere solo 81 deputati. Nel quadro di un collegio unico nazionale la Dc e il Pci, per la loro consistenza organizzativa e per la rete capillare dei loro rapporti sociali, sarebbero certamente in grado di agire efficacemente, con il concorso di molte persone, di militanti, ecc., anche sul piano regionale e locale. Ma diverso è il caso degli altri partiti, e specialmente dei più deboli. Senza l'elemento occasionale costituito dai molti candidati per ciascun collegio regionale (candidati che poco o tanto sarebbero tratti ad agire, a farsi sentire, in qualche caso a spendere dei

<sup>1</sup> Attribuzione dei posti nei collegi regionali (pluriregionali per le regioni piccole) solo a chi abbia ottenuto quoziente nazionale in regione. Preferenze nelle liste regionali. Lista nazionale bloccata (per la quale non vale, o vale meno, il rilievo della mancata concessione delle preferenze) con il vantaggio di non sottoporre ad una competizione per molti aspetti astratta e casuale (salvo che per i grandi leader) persone che sarebbe bene avere nel Parlamento europeo.

soldi, ecc.), questi partiti resterebbero praticamente inattivi sul piano regionale e locale.

E c'è di più. Privati o quasi di mobilitazione locale, ai partiti minori non resterebbero che le comunicazioni di massa, cioè proprio il terreno sul quale sono più deboli, sia per quanto riguarda la valutazione dei candidati (peserebbero solo i personaggi riconosciuti dai mass media), sia per quanto riguarda la valutazione delle idee (conterebbero solo i luoghi comuni e la considerazione della forza prevarrebbe su quella della ragione). D'altra parte, con una sola lista nazionale per 81 posti, e la conseguente certezza (a causa della dimensione nazionale) per tutti meno uno o pochi non solo di non essere eletti, ma persino di non poter agire, persuadere, usare la candidatura come una testimonianza efficace e una buona occasione di propaganda, i partiti minori si troverebbero in condizioni di svantaggio anche per quanto riguarda la formazione delle liste (con un buon numero di persone sufficientemente note) e il confronto tra i partiti come confronto di liste.

A conclusione vorremmo osservare che quanto è stato detto non mostra solo che il collegio regionale garantirebbe una presenza efficace dei partiti minori, ma mostra anche che in questo modo si avrebbe un confronto elettorale più articolato, più meditato, e quindi, in ultima istanza, più democratico, e più capace di esprimere l'elemento di novità e rinnovamento insito in una elezione europea.

Diffusa il 16 gennaio 1978. In «L'Unità europea», V n.s. (gennaio 1978), n. 47.